

Massimo Barbaro

## FOR THE TIME BEING

Poesie 2001 - 2005



© 2005 Massimo Barbaro

massimo@barbaro.biz

www.system-error.splinder.com



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>

or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

In copertina: fotogramma da: *Nostalghia*, di Andrej A. Tarkovskij (particolare)

Massimo Barbaro

FOR THE TIME BEING  
Poetic 2001 - 2005



*2001*

avenue de Tervuren  
chissà quale concrezione impermanenza  
tra le pieghe del presente  
genera  
un falso ricordo un rigurgito  
nella trama del vissuto

si va  
per come riesce  
cercando di incastonare  
intarsio dopo intarsio  
a contenere  
il piccolo giardino di sabbia  
in cui ritracciare  
sempre un nuovo solco

Terra e mare  
Si abbracceranno  
Da qualche parte in qualche posto  
Posso solo intuirlo  
Per questa inclinazione  
Della luce al tramonto

Je le sais bien  
L'unica vittoria possibile  
Contro l'inquietudine l'incertezza  
Il demone della precarietà  
È la moralità della sconfitta





**2002**

nell'azzurro più scuro  
l'attimo è sempre  
compresso schiacciato  
tra il passato  
e l'altrove

Haiku n. 40

La luce della lampada ondeggia;  
l'aria di settembre dalla finestra aperta.  
A metà della strada  
Sono ancora all'inizio.

like water in water  
restful  
respectful  
trying to dissolve  
apart  
from mind's  
little theatre and  
(fading) memories

this walk through  
the path of nothingness

*2004*

esitare di fronte  
al pensiero affastellato  
dispendio inutile  
arrestarsi fermare  
il battito (ascolta)

un tesoro  
fra le mani ancora  
incredule  
che non faremo mai in tempo  
a spendere

riposto il dubbio  
sempre custodito  
oltre spazi di luce  
tra veli nuvole  
sospesi  
speranza di pan di spezie  
avvolta nei teli  
dell'attesa

sabbie ancora indurite  
compatte  
dal freddo  
spingono lo scrutatore di orizzonti  
distratto  
a cercare riparo  
in paesi case in riva al mare

ritornare ripartire  
dalle piccole cose allo sguardo amorevole  
per  
i legnetti i ciottoli  
levigati dall'acqua

e non stupiamoci  
dei poeti  
sensibili al mutare  
delle stagioni  
al tempo  
che non passa mai che è volato via  
scrutatori di nebbie colori dell'erba  
distanze offuscate

chi abita in riva al fiume  
non fa caso  
all'acqua che scorre



apart from the apories of a full-fledged existence, from  
the extent to which life should  
uscire tentare ancora una volta  
l'à priori du regard en tant que orienté à l'intérieur du soi  
kenosis, apofatia, soglia al di là della quale diviene  
concreto il timore della legittimità del *qualsiasi*, ma al cui *di*  
*qua* è impossibile restare  
dévoilement, épiphanie dans l'autrui  
recidere le radici della violenza dovrebbe essere più  
facile di quelle dell'io

e invece

barlume inatteso esospasmo  
verità inascoltata  
balenio  
pensiero smembrato  
immobile nella traccia esile  
trama ordito  
passaggio d'ombra  
rintocco  
ticchettio sopraffatto  
interstizio  
iato

etica non moralistica  
assilli insondabili  
rifiuto del mondo  
spostatosi a oriente sino a incontrare  
l'azione spontanea il non fare  
il sì però culto degli estremi del paradosso  
destrutturato o invece no  
alla massima  
potenza

una pace  
ritrovata  
contrasto amaro  
nel tepore tardo  
del moto ritrovato

macchinari complessi all'opera  
dietro un germoglio che spinge  
l'io sono qui ma  
potrebbe essere  
benissimo  
altrimenti altrove

flessibilità morale brutte facce  
basta sangue lacrime  
commozioni esili facili  
ancor meno fondate  
rassicurazioni per animi sensibili  
tempo di transiti gastrici

a donne soldato davanti a corti marziali  
gravide  
ecco affidata la superiorità d'occidente  
a brandelli di stoffa scarpe  
sfondate frammenti di stinger  
su tetti di carcasse d'auto

Colazione. *What A Wonderful World* come «musica in testa» («sarà capitato anche a voi»). Contrasti più probabili nel salto tra bianchi e neri. Più frequenti, di numerosità statistica. Discutiamo di attribuzione di senso, di diritti del lettore. Di autoreferenzialità. Di vocaboli.

Fermatevi. Un istante. Fermi. Sedetevi – tremo all’idea che seduti lo siete già. Aprite la finestra, anzi no: anche chiusa, dovrete già sentire qualcosa dietro i vetri. Guardate oltre il calcare dell’ultima pioggia. Vivete un tempo in cui vi dicono che mangiare yogurt protegge i vostri bambini dalle malattie, che bere acqua fa diventare belle le vostre donne, che sparare su donne e bambini su un ponte è un gesto di pace. Sarà capitato anche a voi. Sapete con esattezza il numero dei morti del WTC ma non quello dei morti di Nankino. Per qualche secondo, faticate anche a localizzarla nella mappa del mondo. Vi accorgete di non averla, una mappa; sì, atlanti, cartine e CD li avete di là, ma non in testa. Solo una musica. Vivete sapendo che la morte è all’opera da qualche parte. Da qualche altra parte. Vivete pensando che non ci potete fare nulla, vivete grazie a questo pensiero, vero come pochi altri. Questa verità anestetica. Dovete a un «ma» l’equilibrio delle vostre forze, precario ma oscillante intorno a un’idea di stabilità, disperati ma non al punto da accorgervene, non al punto di smettere l’esercizio di una qualche speranza. Una qualunque. Qualunque cosa essa sia, risultante di spinte in più direzioni, che alla fine da qualche parte vi ci porta. Ma vi accorgete – vero? – che questa sincronia è una medaglia con una faccia sempre più grande dell’altra. E che gli opposti coincidono sempre, ma mai nel momento in cui vi servirebbe davvero che coincidessero. Si oppongono. E basta. *Watch out, man. Have a nice day.*

Mi allaccio le scarpe e infilo il giubbotto. Tiro fuori la macchina dal garage e accendo il lettore. Ultimamente sento quasi solo Chill Out, registrata in streaming dalla rete, loops sovrapposti che non trovo il tempo di ricampionare e

ricomporre. B. dice che questa musica non gli piace. Sarà capitato anche a voi.

lo spasmo inseguito ripetuto  
infilato  
come un'abitudine  
alla collana lunga del tempo

noi non corriamo il rischio  
venduto ore  
in cambio di attimi  
baluginati illusi  
dal barlume racchiuso  
ancora troppo spesso  
dissipati

non è detto che la lama non si ferisca nell'affondo  
che non debba  
lentamente sì maledettamente  
consumarsi  
diversamente da durezza  
rinserrate al petto avvinghiate  
di pensieri  
fissi illusi ritrosi abbarbicati  
a una paura fonda  
oscura anche per poco

la cura nello sguardo  
in altri occhi  
una finestra aperta



la punta alla matita la corda all'orologio  
fermarsi fare il punto, lussi per  
chi è  
sempre pronto alla sosta a voltarsi indietro  
controllare il percorso fatto  
ormai persuaso – il tempo  
che è nel tragitto il senso  
dell'andare  
senza scrutare avanti  
congetturare da lontano

difficile arte di posare ogni passo  
ancora nel rovello  
tra il non andare  
da nessuna parte  
e restare

avyakrta. riflessi  
acque increspate un cielo  
nebbie cinesi senza alberi  
di pini sbavature di pennello  
landmarks passing  
sulla grana della vita

a dull liquid shine  
over suburbs, people living  
trying, life out of  
compassion  
like a wrath wrap

i pugni stretti speranze rimescolate  
al respiro affannoso sfuggito avanti  
ignaro dei passi già  
fermi andare a riprenderseli  
la schiena appoggiata a un muro  
vapore controluce espirato nel buio

non succede nulla gli interstizi  
tra le cose  
contengono più di quanto  
trascuriamo di vedere  
occupati un senso di presenza  
pensiero accartocciato  
sempre appeso a un nuovo ramo

nella distanza  
tra attrazione repulsione intenzione gesto  
si misura la corsa del pendolo il battito  
di una vena premuta  
sul cuscino qualcosa  
cosa accade laggiù là dentro

*ichi ga* – un solo incontro  
*ichi e* – una sola volta nella vita  
è come se  
tutti gli anni del mondo  
convergessero in un istante un attimo  
per poi ripartire

in questo momento  
adesso  
non c'è prima  
né dopo  
tutto è uno uno è tutto  
un incontro (movimento)  
una volta sola (immobile)

tutto il logos in una parola tutte le parole  
in un suono  
a dictionary  
in a nutshell

contatto con la terra  
se mai fosse necessaria  
la misura dell'abisso  
necessario dimostrare dispiegare  
la distanza tra  
le parole e le cose  
e tra queste e noi ecco  
inatteso ausilio  
una frase alla radio supera il muro  
della distrazione la prima del mattino  
contatto con la terra  
(si parla di una sonda appena entrata  
nell'orbita di Saturno)  
mai contatto appare più distante  
incapace di tatto  
non meno di noi alla terra (incollati)  
d'altronde  
più probabile che questa ci resti  
incollata  
alle suole nei giorni di pioggia

*Per G. Ceronetti*

estrella cançada  
sull'insegna di locande vie ormai vuote  
marionette a quest'ora appese a un chiodo  
segnalibri in un vocabolario  
le scatole del tè

luce tagliente ombre lunghe  
e voci di bambini  
estate si dovrebbe  
mettere libri al sole  
ad asciugare

sud  
passata la miseria  
atavica rimane quella interiore  
nascosta pervasiva anzi evidente  
a ben guardare strati di calce  
sovrapposti archeologie  
del bianco e della pietra  
soffocate

l'etica del soprammobile  
del sacrificio senza sacralità  
il dispendio  
privazione fine a se stessa  
altari al dio denaro santuari dei  
legami del (cattivo) sangue  
lo spirito non alligna una terra arsa

superato il dominio  
dello sbreccato  
le architetture del dispregio e dello sconcio  
dell'io  
campi come giardini ecco  
la semplicità l'affetto discreto silenzioso  
del dolore del vero  
sempre altrove

uscire dalla terra morta

*Per. G. O.*

inermi sotto forze  
che riusciamo appena  
a divinare (impostura della medicina)  
tu mi dici  
attraversa il dolore abbraccia  
la sofferenza

ti trasmetto la Via  
(che non ho) anzi sei tu  
a indicarla – sì da cuore a cuore  
non guardare il male  
avere morte e vita  
in egual conto

benedici il mondo  
col sorriso



non è l'armonia dell'universo  
solo (pur precarie) condizioni favorevoli  
notti stellate agosto  
abitare in campagna non distanti  
dal suono della vita che si dipana  
lenta per come può  
finestre aperte lenzuola miti

(relativo – innegabile) benessere nessuno  
uccide costruisce muri  
si aggira nottetempo  
niente guerra monzone fame uragano  
il patto col divenire  
prevede di lasciarlo fare adagiarsi  
nelle pieghe  
dormire se il sonno arriva  
o ascoltare  
restare

pagheremo il debito  
più in là  
non basta aver intravisto  
il concatenamento – rinunciato  
a capire

*In memoria di T. Terzani*

e la soluzione come prevedibile  
era lì semplice e sotto  
gli occhi di tutti evidente  
lampante un'alba dopo il buio della notte

essere la nuvola quando  
si guarda la nuvola

quasi una vita tutte le vite  
a cercarla e prossimi a capire  
che si trova quando si smette  
di frugare

ciottoli neri e grigi  
la lama dorata del sole  
fluttua  
io sono il suono del mare  
non acque profonde  
rumore di spuma che si sposta  
arriva va  
poi ritorna

smetterò di dire io  
la prossima volta

riflessi di sole su una bottiglia  
ancora  
per poco

un tempo sceso all'ultimo momento  
da un treno in partenza  
corse affannose  
e immobilità lunghe eterne

un mattino di luce  
insinuata tra le nuvole  
pioggia  
e ghiaia bagnata

resilienza oggettive difficoltà  
echi d'ombre sparsi  
sul davanzale del pianto

luce accesa alle carezze strette  
che interrompono i gesti

libellula in un attimo un  
battito di ciglia  
come amare – Habseligkeiten – povere  
amate cose  
le proprie carabattole

Augenblick un volo  
d'ali  
colori  
inarditi grumi nella  
brina del bosco  
sui sentieri che si  
intrecciano



mineralità delle parole  
questo inganno  
inerte

tutte le notti di vento  
che grida gli spigoli i contorni  
delle cose  
e smussa i pensieri

cloud # 5  
frenata  
le case sul precipizio  
foglie gialle accese  
su fianchi d'erba autunno  
come il gesto  
di Cristi e Madonne sulle autostrade  
o voi  
che andate



*2005*

*For Teruko Kikuchi*

fallen leaves do not hamper  
grace in few gestures – folding  
small gentle findings  
of the (human) touch

now season is turning  
always dimming in time  
revolving  
far away have you ever  
looked how you  
didn't leave just a trail  
like trains forever leaving

*Quattro schizzi dal tardo Medioevo*

*1. Nobiltà*

ecco s'avanza il  
cavaliere solitario  
il tenue difensore  
della casata  
non fosse altro  
per l'erba insanguinata calpestata  
dagli zoccoli  
guazza  
di ritorno

*2. Basso clero*

spolverate anche le briciole  
sul tovagliaccio unto  
di taverna  
compieta recitata  
a pancia piena intorno  
al fuoco  
e non importa se  
fuori nevica

### *3. Servitù della gleba*

spezzato dalla fatica  
indisturbato il sonno  
vita solo questione  
dell'oggi

### *4. Eretici*

eppur deve esserci  
un altro  
modo  
ma intanto  
sarà meglio chiudere  
mandata doppia  
e cuscino sul pugnale



Pensare con i piedi

d'inverno il pavimento  
è freddo ma solo al primo  
contatto  
poi  
il piede  
lo riscalda

giornalista intervista giornalista  
che ha scritto un libro  
nel quale intervista  
se stessa  
e sostiene no  
non essere giornalista  
ma storica  
non temere la morte

caro Ives, *tu vois*  
quali mostri dilanano  
la parola  
senza accorgersi di divorarsi  
da soli  
restano sotto gli occhi di tutti nascosti  
nella folla che si illudono li ascolti  
che tristezza quale pena dare a libri  
titoli d'afflizione  
confondere il proprio  
esile  
io – afflizione estrema  
con il mondo

se serve migliorare o  
se è il caso invece  
di lasciare  
cadere abbandonare quello che convulsamente  
teniamo stretto  
su selciati che conserveranno  
poca memoria  
di un suono  
di caduta

l'uno e l'altro  
probabilmente  
come spesso accade  
invisibilmente inevitabilmente  
per i troppo impegnati nella  
divisione degli aspetti  
nella catalogazione degli istanti  
collocazione d'ogni cosa  
nel suo  
precario  
posto

tenere insieme  
l'intenibile  
senza alcuno  
sforzo

come chi

il demone dell'analogia sussulta sempre  
dalla pozza di sangue nella quale  
era creduto morto

prepara con cura inchiostro  
carta

e poi si trova a scrivere  
con pezzi di carbone  
caduto dalla brace

bellezza immensa  
più del pensabile  
delle crepe in un muro

nessuna perfezione  
al di là

del momentaneo

fiori azzurri  
nelle pagine di un Libro  
una mano levata al cielo l'altra  
verso terra libertà  
intorno al cuore  
come una torcia  
dalla pesantezza che chiamiamo  
equilibrio



buon viso  
ma ne buono né  
cattivo al brutto  
gioco  
della vita

se davvero avessi  
capito  
non starei a crucciarmene

*Per P. Turrone*

c'è nel dolore un germe  
di risveglio un  
levarsi di palpebre lento  
e ancora inconsapevole  
sul destino dell'essere  
e delle sue ombre  
incerte  
sulle cose della terra

altri tempi altri luoghi  
attraverserai la lama del sorriso  
unirà cose divise  
apparentemente

«umanità smarrita  
dominata  
dal potere  
del male dell'egoismo  
e della  
paura  
...»

non saprai  
se il giallo tra il cemento  
dei New Jersey  
è della ginestrella  
o per un taglio basso  
della luce del  
sole  
né darti conto  
alcun bisogno  
delle sfumature più pallide  
dei pioppi  
non più della presenza  
di una bombola di acetilene  
in corsia d'emergenza  
dei containers della Hanjin ormai  
a queste latitudini  
una contentezza  
libera  
per mancata  
contezza

né puoi trarre da singolare evidenza  
conclusione alcuna neanche  
provvisoria un rivolo di pioggia  
sul vetro

e quando penseresti dimmi  
di iniziare  
una vita dedita  
agli altri alla conoscenza  
quando intenderesti  
sciogliere il dilemma  
che non si slega perché  
mai legato  
“la vita attiva serve solo a quella contemplativa”  
 (“non dar corpo alle ombre”)

conoscevo solo un vecchio  
capace di fare il bene  
prima di andare a morire ma  
dicono  
fosse già vecchio alla nascita

prière d'enfant chanson  
églantine  
à l'abri des ombres

e davanti a me  
la strada  
inaudita  
come se la vedessi  
ora per la prima  
volta  
come se mi vedessi  
andare  
lì davanti qualsiasi cosa  
accada

più oltre  
qualsiasi cosa sia  
accaduto



lizard unaware

o invece

no

e dietro a ogni passo  
un ristagno garrulo degli anni

scegliere  
al riparo delle ultime foglie  
la distanza su cui posare lo sguardo

le cose  
chiamate all'esistenza  
non si curano di rispondere

l'inizio pallido del giallo  
sulle foglie sbigottite

sole tra greggi di nuvole ottobre  
tutti già presi da affanni motori  
foulard dimenticato su una panchina

gioia mai improvvisa  
un solco nella ghiaia  
del lucore breve dei giorni

for the time being

dimmi cosa si muove  
dietro il frusciare delle foglie  
se questa luce  
è solo il riflesso  
del cielo al crepuscolo se le cose della terra  
ristanno  
e sempre sul punto di alzarsi

prepara la partenza  
un'altra  
alle incertezze del tempo  
quand'anche decidessi  
di restare



di come la fiducia  
è cosa lenta e ogni pienezza  
momentanea  
ecco svelato per un attimo il mistero  
dell'incontro

che le cose ci riguardano e  
ogni cosa è luce  
giusto il tempo di stirare le zampe  
prima di andare

